



La scintilla

Oggi parliamo della storia di Cleopatra e della sua figura pubblica di sovrana



ALDO SCHIAVONE
Cleopatra
EINAUDI
192 pagine
23 euro
★★★★★

Aldo Schiavone ricostruisce meticolosamente nel suo libro la figura della regina d'Egitto senza cedere a visioni di comodo. E la dipinge come una donna determinata

Cleopatra, la passione al servizio del potere



Sopra, Elizabeth Taylor (1932-2011) nel film "Cleopatra" del 1963
Qui sotto, la statua di Giulio Cesare realizzata da Coustou e custodita al Louvre



IL SUO RAPPORTO CON ANTONIO EBBE UNA MISURA DEL TUTTO DIVERSA: LEI LO SOVRASTAVA PER CALCOLO E LUCIDITÀ

Marina Valensise

Finalmente un libro spietato che non proietta sul mondo antico le nostre aspirazioni o i nostri criteri morali in cerca di una valutazione retroattiva, ma ne racconta la verità più feroce nel rispetto dell'anacronismo ben compreso. Aldo Schiavone ha scelto Cleopatra, che fu l'amante di Giulio Cesare, prima, e poi del pupillo di quest'ultimo Antonio, e morì avvelenata dandosi la morte con un aspide l'anno dopo la sconfitta nella battaglia di Azio il 2 settembre del 31 a.C., che segnò il trionfo di Ottaviano Augusto, figlio adottivo di Cesare e rivale di Antonio. Ma anziché celebrare nella regina di Egitto la femminista ante litteram paladina dell'eguaglianza di genere, Schiavone ne rivela la donna, ricostruendo l'istantanea dei suoi giorni salienti grazie a un meticoloso lavoro di critica testuale, che passa al setaccio le fonti, per smentire pregiudizi e ricostruzioni di comodo e restituire il vero ruolo cruciale.

IL MITO

Erede della stirpe di Tolomeo, il generale macedone che fu uno dei diadocchi che all'indomani della morte di Alessandro il Grande nel 323 se ne divisero l'impero sconfitto, Cleopatra era una giovane sfolgorante di intelligenza, piena di grazia, dedita alla voluttà degli studi, invasa del mito del glorioso condottiero macedone. Estromessa dal potere dai fratelli serpenti con cui avrebbe dovuto dividere il trono, la profuga venne che una notte con uno stragemma si presenta da Cesare, uscendo fuori seminata da un

tappeto arrotolato, è una mente pensante, ma non al modo di Astrea o Rosa Luxemburg. Sa quello che vuole, la protezione del console romano, il quale sbarcato in Egitto per inseguire il rivale Pompeo condanna subito, in nome della maiestas populi Romani, i cortigiani egizi che gliene offrono la testa mozzata. E soprattutto sa perfettamente come ottenerlo, cedendo alla passione dei sensi per seguire la ragione, intrecciando la seduzione della carne e un disegno strategico che combina ellenismo e romanità, attraverso l'imitazione di Alessandro Magno da parte di Cesare mira a congiungere regalità egizia e dimensione imperiale romana. Lunghi dunque dall'essere un incidente di percorso, il granello

IN QUESTO RITRATTO, LA SOVRANA CURA AL PARI DI CESARE LA SUA DIMENSIONE PUBBLICA, COLTIVANDO ANCHE I SENTIMENTI

di sabbia che fa deragliare la storia come voleva Pascal, la presunta meretrice regina, edotta della natura di erokitatos del romano, si consegna a lui, aggiornando l'amore al potere. Eh sì, perché la Cleopatra di Schiavone non ha nulla della persona privata che nutre una sua dimensione intima a dispetto di quella pubblica. Del pari di Cesare, è una figura pubblica a tutto tondo, che sa coltivare le passioni e sottomettere le ragioni del cuore a quelle dell'ambizione e del potere.

LA VOCAZIONE

È questa la loro vocazione comune, che fonda un'interpretazione libera dai pregiudizi della propaganda augustea e dalla reticenza del resoconto egiziano dello stesso Cesare che oscurava il significato strategico del legame con Cleopatra. La tragedia romana prende così i colori del romanzo psicologico. Lui grazie a lei si rivela a se stesso; lei grazie a lui va incontro al suo destino; insieme danno vita a un figlio, per il quale restituirà il regno d'Egitto a Cleopatra per farne una provincia romana, consegnando l'Oriente nel-

le mani di Roma. Seguendo Luciano e Appiano, i due amanti sono ripresi mentre risalgono il Nilo con quattrocento navi al seguito, e si abbandonano alla furia d'amore, e alla ferita cieca dell'ebbrezza dei sensi, secondo i versi sconvolgenti di Lucrezio ("usque adeo incerti tabescunt vulnere caeco" *De Rerum Natura*, Libro IV).

LA ROVINA

Un'altra istantanea li coglie a Roma alla vigilia delle idi di Marzo del 44 a.C., mentre lei avverte il gorgo della solitudine nella sua villa di Trastevere sugli Horti Caesaris, e lui quattro giorni prima di partire per la campagna contro i Parti, va incontro ai suoi assassini. Per questo l'amore con Antonio avrà una misura diversa, più autonoma per lei che lo sovrasta per calcolo e lucidità, più incerto per lui, confuso militare di gran lunga inferiore al suo predecessore e in balia di una sua ubris volgare e plebea che nello scontro con Ottaviano (vedi gli epigrammi di Marziale), porterà entrambi alla rovina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro contro libro

Pasquale Chessa

«**L**a vispa Teresa/avea tra l'erbetta/a volo sorpresa/genitil farfalla/ e tutta giuliva...»: non sarà inane interrogarsi sul senso ultimo della poesia seguendo la trasparenza leggera, quasi evanescente, dei versi indelebili, forse eterni, di Luigi Sailer (1825-1885) poeta giustamente dimenticato. Una trasparenza profonda che ritroviamo nell'indimenticabile figura tratteggiata da Giacomo Leopardi nel primo endecasillabo del *Sabato del villaggio*: «La donzella vien dalla campagna/ in sul calar del sole/ col suo fascio dell'erba e reca in mano/ un mazzolin di rose e viole...». Che sia l'effetto immediato di una illuminazione oppure il frutto di una faticosa elaborazione, la naturalezza fanciullesca della poesia, la sua cantabilità, è il criterio che ha guidato le scelte della antologia di *Poesie per bambini vecchi e nuovi*, curata da Vivian La-



NICOLA CROCETTI e VIVIAN LAMARQUE
Bei cipressetti, cipressetti miei...
CROCETTI EDITORE
175 pagine
16 euro
9,99 euro e-book
★★★★★

marque e Nicola Crocetti, che nel titolo ostende, quasi uno stemma nobiliare, i *Bei cipressetti, cipressetti miei* di Giosuè Carducci.

IL DISCORSO

Pensava Eugenio Montale che la poesia fosse un mostro: «È musica fatta con parole e persino con idee». Nel suo discorso per il Nobel così spiegava, con la sua presenza, il senso ultimo di ogni poetica: «In ogni modo io sono qui perché ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà». Citazioni famose che si trovano nella raccolta di interventi, arti-

coli e occasionali saggi del 1976 intitolata *Sulla poesia*, ormai diventato un classico e ora ripubblicato con una nuova introduzione di Ida Campeggiani. La critica più avvertita ha sempre messo l'accento sulla difficoltà di interpretare i versi di un Montale oscuro, quasi che fosse necessario nascondere il senso intrinseco delle parole per evocare quel quid di cui è fatta la vera poesia. Non è infatti per caso se il concetto di Ermetismo - da Ermete il dio delle scienze occulte - sia stato usato in senso sregolato, per definire quel movimento degli anni Trenta di cui Montale fu il massimo rappresentante. Balza agli oc-



EUGENIO MONTALE
(a cura di Ida Campeggiani)
Sulla poesia
MONDADORI
612 pagine
25 euro
12,99 euro e-book
★★★★★

chi quindi che non solo Montale, ma anche Ungaretti e Quasimodo, cioè l'intera triade ermetica, sia stata esclusa dall'antologia di Lamarque e Crocetti, che gli hanno preferito i coevi Attilio Bertolucci e Giorgio Caproni; soprattutto Caproni considerato per la sua trasparenza musicale quasi un antidoto...

Quello che conta infatti, facendo scorrere i decenni che vanno da Leopardi a Giovanni Raboni con il suo gatto Pastrocchio - «Un gatto più un gatto fa due gatti/... un gatto meno un gatto fa tre topi che ballano» - è la memorabilità delle poesie non dei poeti. Ci sono versi eter-

ni che non hanno più bisogno di chi li ha scritti per sopravvivere al tempo: «Il morbo infuria/ il pan ci manca/ sul ponte sventola/ bandiera bianca», dove si canta la resistenza di Venezia contro gli austriaci nel 1848, viene ricordato più come ritornello del cantautore Franco Battiato (1945-2021) che del poeta patriota Arnaldo Fusinato (1817-1888). La stessa memoria diffusa di Carducci deve molto alla memorabilità dei versi di San Martino («La nebbia agli irti colli/ piovigginando sale...») come all'incipit di *Pianto antico* («L'albero qui tendevi/ la pargoletta mano...»). Per spiegare perché Montale in prosa non riesca a superare i versi dei poeti antologizzati da Lamarque e Crocetti, basti citare la delicata poesia dedicata da Caproni alla madre: «Freschi come bicchieri/ furono i suoi pensieri/ Per lei torni in onore/ la rima in cuore e amore».

Pasquale Chessa

© RIPRODUZIONE RISERVATA